Un'intervista di Bisaglia

Ambigua «attenzione» dei dorotei verso il Partito socialista

Varie ipotesi sul quadro politico, tra cui quella delle elezioni anticipate - Cosa ne pensano Romita, il PLI e gli ex missini di DN

ROMA — Alcuni tra i maggiori esponenti dei settori più moderati della Democrazia cristiana (il ministro Antonio Bisaglia, in primo luogo) hanno deciso di applicare una specie di «tattica dell'attenzione» nei confronti del nuovo corso del Partito socialista. Sono «attenti», in quanto non da oggi sono alla ricerca di un'alternativa rispetto alla maggioranza di unità nazionale, e quindi pronti a cogliere ogni segno di difficoltà, ogni possibile smagliatura; ma appaiono anche prudenti, non decisi a forzare i tempi.

Un'intervista di Bisaglia diffusa ieri costituisce un interessante *test* di questo tipo di atteggiamento, a un tempo scontento dell'equilibrio politico attuale — frutto, non lo si dimentichi, di un'iniziativa di Moro vivamente avversata da una parte della DC — e circospetto nel far balenare qualcosa di diverso per il futuro. Ma su che cosa dovrebbe fondarsi questo «qualcosa»? Su quale politica? Su quale analisi della crisi del Paese? Qui sta il punto debole non solo dell'ala più conservatrice della DC, ma anche dei possibili destinatari del suo discorso, che è e resta un discorso di puro schieramento al fondo del quale si riesce a intravedere, nella sostanza, solo il rifiuto di un confronto reale con i comunisti. Secondo Bisaglia, l'attuale governo dovrebbe durare fino a quando il dibattito politico (*«dei prossimi mesi»*) ci condurrà a una di queste tre ipotesi: 1) proroga della situazione presente, definita *«di tregua»*; 2) costituzione di una nuova maggioranza, cosa che tuttavia viene giudicata *«improbabile con questo Parlamento»*; 3) elezioni anticipate, per chiudere la fase dell'emergenza. Anche la questione dei socialisti, l'esponente doroteo la colloca in questo ambito, dicendo che la politica di Craxi apre *«nuovi spazi»* al PSI, pur sconsigliando il tentativo di attrarre i socialisti a un *«rapporto preferenziale»*. Quindi, grande prudenza dorotea, anche di fronte ai benevoli riconoscimenti di qualche socialista (si ricordi una recente intervista di Cicchitto). Però in un quadro in cui le preferenze non sono taciute, e secondo una impostazione che vede l'emergenza non come impegno politico di fondo, legato a problemi corposi della nostra realtà, ma quale fatto meramente transitorio. Una parentesi da chiudersi magari rapidamente con il taglio netto delle elezioni anticipate (e quando ciò venga giudicato conveniente a certi settori democristiani, quasi che lo scioglimento del Parlamento sia carta da giocare sul tavolo dei calcoli e dei bilanciamenti di corrente dello Scudo crociato!).

A questo tipo di discorso doroteo non sembra insensibile il segretario del PSDI (intervistato, come Bisaglia, dal rusconiano *Settimanale*), il quale parla infatti della necessità di rafforzare l'area socialista per dettare una certa linea alla DC, e anche per scegliere all'interno di essa *«gli interlocutori più adatti»*. Di che cosa dovrebbe trattarsi — chiede l'intervistatore — di una formula nuova, di un *«sinistra-centro»*? Romita non lo esclude. *«Non so* — dice — *se si arriverà a questo nuovo rapporto con la DC, e quindi mi sembra prematuro anticipare definizioni: diciamo che un'eventuale alleanza dovrà essere diversa dal centro sinistra; i rapporti di forza dovranno essere modificati...»*.

Il Partito liberale, su questi temi, ha addirittura imperniato l'ultima sessione del Consiglio nazionale, conclusasi domenica, lanciandosi lungo una traiettoria esplicitamente neocentrista. In alternativa all'attuale maggioranza di unità nazionale, Zanone vede uno schieramento cui partecipino i partiti che lui chiama *«coerentemente occidentali»*. Per questo, dice, *«bisogna che a sinistra crescano i socialisti e al centro si rafforzino i liberali»*.

Non stanno immobili neppure gli ex-missini raccolti nei gruppi di Democrazia nazionale, i quali hanno mutato domenica scorsa il loro segretario nazionale: dall'on. De Marzio sono passati all'on. Delfino, che in tempi non lontani fu segretario giovanile del MSI. Con questa operazione essi hanno voluto marcare un certo distacco rispetto alla DC: non a caso, hanno fatto circolare l'idea di un ritiro del loro voto favorevole al governo. Ovviamente, si tratta di ipotesi che costituiscono materia di una cronaca minore. Esse tuttavia possono essere viste come «spie» delle evoluzioni in corso in questa area, evidentemente teleguidata con accortezza da ambienti democristiani che non è difficile individuare. Parlando all'assemblea di Democrazia nazionale nel corso della quale è stato deciso il cambio di segreteria, l'on. Cerullo ha detto che, dopo l'elezione di Pertini, si starebbe assistendo *«al tentativo di istituzionalizzare l'emergenza e di renderla permanente a esclusivo vantaggio del PCI»*; contro questa situazione — ha soggiunto Cerullo — si sta sviluppando *«l'iniziativa del PSI, alla quale bisogna dedicare particolare attenzione»*. Anche attraverso queste poche parole è facile cogliere il senso delle sollecitazioni che muovono da alcuni settori della destra dc, e che gli ex missini appaiono pronti ad accogliere.

c. f.

Incontri tra i partiti per la riforma di PS

ROMA — Riprende, a vari livelli, l'esame della riforma di polizia. Oggi è previsto un incontro tra il ministro degli Interni Rognoni e il direttivo del gruppo dc alla Camera. Ulteriori contatti, anche con gli altri partiti, sono in programma per i prossimi giorni. D'altra parte la riforma della PS fa parte di quegli impegni che non possono subire ulteriori rinvii. Ancora in queste settimane da più parti, soprattutto dagli agenti, sono venute sollecitazioni ai partiti perché la riforma sia definita e portata al dibattito in Parlamento.

Del problema si è discusso alla fine della settimana scorsa anche nella conferenza dei capigruppo della Camera che hanno fissato il calendario dei lavori fino all'inizio della chiusura estiva.

Domenico Sassarego.

Accusato dalla paziente che gli aveva chiesto un certificato di gravidanza

Pretore ordina l'arresto di un medico per aborto clandestino (800.000 lire)

Il ginecologo di Genova aveva dissuaso la ragazza dal recarsi in ospedale, dipingendole la situazione a tinte fosche - Poi si era offerto di praticare l'intervento - Sentenza del tribunale fiorentino

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un ginecologo è stato arrestato, ieri mattina a Genova, con l'accusa di avere praticato un aborto clandestino violando le norme di legge entrate in vigore il 6 giugno scorso. E' il dottor Domenico Sessarego, di 57 anni, residente a Nervi.

La denuncia è partita da una ragazza di 27 anni, che lavora come impiegata presso una ditta privata e vive insieme ai genitori. Decisa ad interrompere una gravidanza indesiderata della quale aveva tenuto all'oscuro la famiglia, si era rivolta al dottor Sessarego per ottenere il certificato attestante la gravidanza stessa che le avrebbe permesso di ottenere il ricovero in ospedale.

Il medico, a quanto pare, l'aveva dissuasa dal seguire la via istituzionale. Giocando sul particolare stato psicologico della paziente tra l'altro scarsamente informata tanto delle procedure quanto delle garanzie previste dalla legge, le aveva prospettato un quadro della situazione artificiosa ed allarmante, convincendola, ad esempio, che l'intervento in ospedale sarebbe stato dolorosissimo perché effettuato senza anestesia e che il ricovero si sarebbe protratto almeno per tre giorni. La ragazza spaventata dal racconto terroristico del medico e temendo che un eventuale ricovero le avrebbe impedito di mantenere con la famiglia il riserbo sulle proprie condizioni, aveva alla fine accettato la proposta del medico come unica soluzione. Il medico — è quanto sostiene il capo di imputazione formulato dal giudice Fasanelli — si era infatti offerto di praticare egli stesso l'intervento in una abitazione privata dietro compenso di 800 mila lire.

Definiti gli accordi, (come il pagamento della «parcella» in contanti e in due rate) e con la complicità di due persone non ancora identificate (una anestesista pare, e una ostetrica) Sessarego avrebbe poi praticato lo intervento.

Solo a fatti compiuti la ragazza si è resa conto della truffa di cui era rimasta vittima e ha sporto denuncia, con un dettagliato racconto accompagnato da testimonianze che il pretore ha ritenuto attendibili. «Concorrono — afferma il magistrato — sufficienti indizi di colpevolezza contro Sessarego. La gravità dell'accaduto è riconducibile, fra l'altro, all'avere approfittato dello stato psicologico della parte lesa, all'aver mosso da fini di lucro svalorizzato le procedure prescritte nella legge, e alla personalità dell'imputato, tenuto conto cioè degli obblighi inerenti alla professione medica in riferimento, anche, alla normativa statale recentemente emanata».

L'arresto del medico, fino a tre anni fa, assistente volontario presso uno dei due ospedali genovesi dove l'obiezione all'aborto è stata totale (si tratta del «Galliera» presieduto dal cardinale arcivescovo Siri), ha destato a Genova molto scalpore e indignazione. Sulla vicenda il «Comitato in difesa della donna e di controllo della legge 194» ha preso atto dell'azione coraggiosa dell'autrice della denuncia che ha permesso alla magistratura di compiere, con l'arresto, un atto esemplare ma dovuto.

Rossella Michienzi

* * *

FIRENZE — La donna che abortisce da sola senza seguire le modalità previste dalla legge in vigore dal 6 giugno scorso, è punibile. Lo afferma una sentenza emessa dalla prima sezione del tribunale di Firenze, chiamata a giudicare una donna che, nel 1974, si era procurata l'aborto. Tuttavia, l'imputata, Anna Cascella, di 43 anni, di Figline Valdarno (Arezzo), è stata assolta, perché all'epoca del fatto l'attuale normativa non era in vigore.

Il rappresentante dell'accusa ha però sollevato il problema della interpretazione della legge sull'aborto e dell'articolo 19 secondo il quale «chiunque cagiona l'interruzione volontaria della gravidanza senza l'osservanza delle modalità indicate dagli articoli 5 o 8, è punito con la reclusione sino a tre anni». Lo stesso articolo al secondo comma precisa: «La donna è punita con la multa fino a lire 100 mila». E se la donna l'aborto se lo procura da sola? A questo interrogativo il tribunale ha risposto facendo rilevare che «La legge non consente alla donna di effettuare su sé medesima pratiche abortive che sfuggano al controllo socio sanitario che è previsto e posto a disposizione di lei».

Da un coordinamento di donne

Altro «cucchiaio d'oro» denunciato a Pordenone

Dal nostro inviato

PORDENONE — *Vasta eco in tutta la regione ha avuto la denuncia del coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge sull'aborto nei confronti del dottor Cesare Pizzamiglio, primario del reparto ostetrico ginecologico dell'ospedale di Spilimbergo e obiettore di coscienza. Il coordinamento, infatti, in un comunicato, inviato ai giornali ha reso noto che il dottor Pizzamiglio, prima dell'entrata in vigore della legge, avrebbe effettuato a pagamento degli aborti clandestini all'interno dell'ospedale civile di Spilimbergo.*

Chi è questo obiettore di coscienza che, finché non è entrata in vigore la legge, avrebbe, secondo la denuncia del coordinamento effettuato interventi abortisti a pagamento? Un conservatore, un «uomo d'ordine», attivissimo — per l'associazione genitori, cioè l'associazione cattolica moderata — negli organi collegiali della scuola, un «tutore» della famiglia, della moralità delle istituzioni.

La nuova legge sull'aborto lo vede schierato tra gli obiettori di coscienza. Pizzamiglio vi si ritrova in numerosa compagnia, se è vero che in tutto il Pordenonese di ginecologi disposti a praticare aborti non ce n'è che uno, il dot. Plaino, in forze all'ospedale di San Vito al Tagliamento.

Accade persino — lo scorso mese di giugno — che a una donna, madre di undici figli, i sanitari dell'ospedale di Portedone rifiutano l'intervento. Richiesto a sua volta di farla abortire, Pizzamiglio replica con l'obiezione; con la coscienza lui non transige. Il caso finisce sulle prime pagine dei giornali, qualcuno parla di omissione di soccorso. Sarà poi un medico triestino, primario del «Burlo Garofalo», ad applicare la legge a favore di questo vero e proprio dramma umano.

E' una delle sue pazienti a denunciarlo. Pizzamiglio sa che lei ha voluto rompere il muro dell'omertà, della paura, delle false convenzioni e ha sottoscritto una testimonianza per il coordinamento delle donne pordenonesi impegnate a far applicare la legge sull'aborto. Un organismo costituito da poco ma deciso a dare battaglia. La donna è pronta a confermare in ogni sede le sue accuse.

Nell'estate dello scorso anno, rimasta incinta, si era presentata da Pizzamiglio. Costui, dopo qualche tergiversazione, aveva accettato di praticare l'aborto. «Se non me lo fa lei, dovrò rivolgermi a qualcun altro», aveva detto la donna: era stato come pronunciare una formula magica. Mentre il compenso veniva versato da un'altra persona, il primario faceva ricoverare la donna nel suo reparto «per cause non accertate».

Il giorno dopo — sempre secondo il racconto della donna — eseguiva l'intervento, affiancato da una équipe di collaboratori (a loro volta firmatari in queste settimane per l'obiezione di coscienza). L'intervento, contrabbandato come aborto spontaneo, è stato dunque eseguito in un ospedale, utilizzando personale e strutture pubbliche, dando corso al tradizionale meccanismo di accettazione del paziente. Solo che qui si è praticato un atto illegale, dietro adeguato compenso.

Il gesto coraggioso di una donna ha strappato dunque dal buio della clandestinità un episodio, uno solo fra i tanti che hanno segnato — e ancora segnano — la realtà sociale del nostro paese.

Fabio Inwinkl

Le vacanze di 3000 bimbi napoletani

NAPOLI — Migliaia di bambini napoletani sono tornati a scuola, ma questa volta non solo per studiare: banchi, cattedre, cartelle e libri sono stati per il momento messi da parte. Adesso dovranno solo badare a divertirsi, a giocare e, così facendo, a conoscere la loro città, i loro quartieri. Da alcuni giorni, infatti, ha preso il via «scuola aperta», un'iniziativa del comune ormai alla sua terza edizione. 3.200 bambini frequenteranno fino al 3 agosto 32 scuole della città particolarmente confortevoli (munite, cioè, di spazi, di attrezzature e refettori). Per ogni gruppo di dieci bambini sarà a disposizione un animatore (sono stati scelti dalle organizzazioni democratiche del tempo libero) e un certo numero di insegnanti. In ogni istituto, inoltre, sarà sempre presente un'équipe medico-psicopedagogica che seguirà con particolare attenzione i bambini handicappati. I tremila di «scuola aperta» non resteranno sempre «chiusi» nelle scuole. Due volte la settimana andranno in giro per la città, in visita a musei, centri di ricerca scientifica, fabbriche, industrie.

Dovrebbe essere rapidamente approvata

Senato: in discussione la legge di riforma dei contratti agrari

E' destinata a modificare profondamente l'assetto economico e dei rapporti sociali nelle campagne - Iniziative dei sindacati a sostegno del provvedimento

ROMA — Se il programma di lavoro messo a punto giovedì scorso dalla conferenza dei capigruppo sarà rispettato il Senato domani approverà la riforma dei contratti agrari: una legge di grande importanza che è uno dei punti qualificanti del programma di governo ed è destinata a modificare profondamente l'assetto economico e dei rapporti sociali nelle campagne. Ieri a Palazzo Madama è ripresa la discussione generale sulla legge ed è previsto che da questa sera si passi all'esame dei 48 articoli.

Le novità fondamentali che le nuove norme introducono sono tre: il rinnovamento del contratto di affitto delle terre, secondo criteri moderni ed equi e in funzione del rilancio dell'agricoltura; la fine di una miriade di contratti oggi esistenti (la mezzadria, la compartecipazione, la colonia parziaria, la colonia miglioritaria, la soccida) con la trasformazione in contratti di affitto regolati da canoni la cui entità è definita da commissioni tecniche provinciali, ed agganciata al reddito catastale delle terre; infine il limite minimo di durata dei contratti, che pone termine al così detto «regime di proroga», e permette agli agricoltori di uscire da un disagevole stato di perenne incertezza.

Il testo di legge che ora è in discussione al Senato è frutto di un lungo e difficile lavoro in commissione, ed è servito a trovare un punto di mediazione tra spinte orientamenti, proposte in partenza molto distanti tra loro.

Il risultato di questo lavoro — ha affermato ieri in aula il compagno Michele Miraglia — va considerato nel complesso apprezzabile, anche perché si è riusciti ad evitare il rischio di contrapposizioni e lacerazioni che avrebbero portato a nuovi e non più tollerabili rinvii. Tuttavia esistono aspetti non del tutto soddisfacenti in questa legge, e va detto che i comunisti non condividono appieno tutte le soluzioni che sono state date ad alcuni punti controversi. In particolare Miraglia ha criticato quegli articoli della legge, il 25 e il 26, che stabiliscono certe limitazioni, (seppur parziali) alla possibilità di passaggio dalla mezzadria in affitto: mentre, a giudizio dei comunisti, tale passaggio avrebbe dovuto essere automatico.

L'esistenza di questi limiti — ha aggiunto Miraglia — non pregiudica il valore della riforma. In primo luogo perché la legge in discussione segna l'avvio di un'opera che è destinata a cancellare tutti quei residui di feudalesimo che fino ad oggi hanno frenato in maniera grave lo sviluppo della nostra economia agricola, e sono tra le cause fondamentali di decenni di fuga dei contadini dalle campagne soprattutto al meridione. E poi perché viene finalmente affermato con una legge dello Stato il diritto di piena imprenditorialità del contadino.

Il compagno Michele Miraglia si è quindi soffermato sulla situazione attuale nelle campagne del Sud, ed ha osservato come i passati governi portino, per la loro inerzia, una grande responsabilità per lo stato di degradazione a cui è giunta l'economia agricola meridionale. Ed ha ricordato come da trenta anni i comunisti conducano una battaglia tenace per la riforma dei patti agrari: lo dimostra il fatto che un disegno di legge su questa materia è stato presentato dal PCI ad ogni inizio di legislatura.

Intanto un vasto programma di iniziative articolate per sostenere la rapida approvazione da parte del Parlamento della legge di riforma dei patti agrari, è stato deciso dalla segreteria nazionale della Federazione coltivatori CISL-UIL e dal Comitato colonico della Federbraccianti, con il sostegno della Federazione CGIL, CISL UIL.

pi. s.

Non contesta reati contesta idee

Con una grave decisione, a distanza di sei anni dagli avvenimenti, un giudice istruttore di S. Benedetto del Tronto ha deciso di rinviare a giudizio 49 persone, quasi tutti giovani. Ventiquattro secondo la sentenza di rinvio a giudizio dovrebbero rispondere di oltraggio a pubblico ufficiale: e fin qui nonostante la lungaggine dell'indagine (ci vogliono sei anni per accertare se vi sono o no gli estremi per un reato di tal fatta?) e l'opinabilità della decisione siamo nel campo della nostra «normalità» giudiziaria.

Dove si supera ogni limite di guardia è nel capo di imputazione stilato per gli altri 25 giovani. Secondo il giudice istruttore costoro, arrestati nel corso di alcuni incidenti seguiti ad un comizio elettorale del MSI, sarebbero mentemeno responsabili di aver messo su una associazione sovversiva. Il giudice dice testualmente che devono comparire in corte d'Assise per aver organizzato, promosso e fatto parte di una associazione «denominata Lotta continua diretta a stabilire violentemente la dittatura del proletariato sulle altre classi sociali, sovvertendo, allo scopo, anche gli ordinamenti economici e giuridici dello Stato». E' addirittura superfluo ricordare quanto sia profondo e aspro il disaccordo che ci divide da «Lotta continua». Quel che va, però, rilevato è che il giudice non contesta questo o quel comportamento, questo o quel delitto, li ritenga colpevoli di aver ferito, rubato o che altro. La accusa di aver organizzato una associazione politica che ha carattere ideologico. Che poi questa «volontà sovvertitrice» si sia concretizzata in alcuni incidenti di relativa rilevanza sembra essere cosa che non tocca il giudice istruttore. Per lui sono pericolose le idee.

Documento unitario ad Andreotti

Sia bloccata la cessione del «Mattino» a Rizzoli

NAPOLI — Si blocchi il patto segreto tra Rizzoli e il Banco di Napoli per l'assurda cessione all'editore milanese, senza garanzie, della gestione per 15 anni de *Il Mattino* e degli altri giornali di proprietà del Banco di Napoli: e questo il senso — chiaro e netto — della richiesta sottoscritta a Napoli ieri sera e indirizzata al presidente del Consiglio Andreotti, in primo luogo a conclusione di una riunione di esponenti della città.

Hanno firmato la richiesta il presidente del Consiglio regionale della Campania rappresentanti dell'Amministrazione comunale e provinciale, esponenti del PCI e del PSI, giornalisti e poligrafici de *Il Mattino* firmatari dell'appello alla città, esponenti dell'Università, della cultura, del giornalismo e della FNSI.

Si chiede, nella sostanza, che sia bloccato ogni accordo per testate di proprietà pubblica «prima di ricevere garanzie su mutamenti in senso pluralistico e meridionalista degli indirizzi politici delle testate e della formulazione di adeguati programmi editoriali di sviluppo dell'azienda anche per una concreta salvaguardia dei livelli occupazionali».

La riunione ha anche sollecitato un'adeguata presa di posizione da parte delle assemblee elettive della Campania nei confronti della presidenza del Banco di Napoli.

CASERTA - Accusati di essersi iscritti illegalmente negli elenchi

Manette all'alba per 50 braccianti

CASERTA — Con un grande schieramento di forze i carabinieri hanno arrestato, all'alba di ieri, 24 contadini di Roccaromano, un paesino agricolo in provincia di Caserta. Poche ore dopo una operazione analoga è stata portata a termine anche a Pietravairano, un altro piccolo centro distante pochi chilometri dal primo, dove gli arresti sono stati una trentina. L'accusa è di truffa ai danni dello Stato, perché «fittizio» il loro rapporto di lavoro.

Il reato, in sostanza, consisterebbe nell'aver ottenuto l'iscrizione negli elenchi anagrafici mediante l'accredito di giornate lavorative da parte dei rispettivi genitori. In realtà si tratta di intere famiglie messe sul lastrico da un momento all'altro, di braccianti che svolgono lavoro per conto terzi, di piccoli coltivatori. Quasi tutti, sono stati arrestati nei campi.

Tra i «fuorilegge» c'è anche una anziana contadina di 73 anni, ora reclusa nel carcere femminile di Caserta. La notizia, diffusasi immediatamente, ha suscitato lo sdegno di tutte le forze democratiche. Per Roccaromana e Pietravairano, due paesi che vivono interamente di agricoltura, già duramente colpiti dall'emigrazione, si tratta di un altro duro colpo che appesantisce una situazione già grave e drammatica. E questo grave episodio non è che la prima avvisaglia di un'operazione «a tappeto» che — si dice — dovrebbe portare all'arresto di circa 2 000 contadini.

Da tempo la federazione del PCI di Caserta ha denunciato all'opinione pubblica e alle forze democratiche il modo assurdo con cui la magistratura e carabinieri stavano conducendo le indagini sugli elenchi anagrafici di terra di lavoro. Sin dall'inizio dell'anno, infatti, e a più riprese, ci sono stati provvedimenti giudiziari adottati in modo indiscriminato, con cui sono stati praticamente messi sullo stesso piano speculatori «veri» e lavoratori costretti a ricorrere a «faccendieri» per garantirsi l'assistenza.

Una manovra ambigua e pericolosa, dunque, che si ritorce interamente solo sulle categorie più povere, mentre ancora rimangono intoccate vecchie forme di sprechi e parassitismi. E' questa stessa logica, che non fa i conti con gli storici e drammatici problemi del mezzogiorno e soprattutto della Campania, che ha portato ai primi arresti di massa.

Lino Martone

Domani incontro decisivo

Regione Marche: il veto dc fa vacillare l'intesa

Dalla nostra redazione

ANCONA — La crisi aperta da mesi alla Regione Marche rischia di chiudersi con una pericolosa rottura tra i cinque partiti della maggioranza, se non si scioglie la questione del «veto» che la direzione nazionale della DC ha posto su ogni ipotesi di esecutivo a 5, PCI compreso. Dopo estenuanti trattative i cinque partiti avevano firmato una settimana fa, un accordo politico e programmatico che legittimava una prospettiva del genere. Poche ore dopo i dirigenti regionali della DC venivano convocati a Roma da Galloni e Gava. Ancora un giorno e veniva il «veto» all'accordo. Ora si lavora perché la seduta del Consiglio di domani non debba sugellare la fine dell'intesa.

Sabato scorso il Consiglio regionale si è riunito, ma non ha eletto nessuna giunta; ha soltanto preso atto delle difficoltà della Democrazia Cristiana, facendo emergere le contraddizioni — l'accordo siglato e il «veto» di Roma — che un discorso del capogruppo Nepi — pur rivolto a prendere le distanze dall'*attolà* nazionale — non ha in alcun modo cancellate.

L'ipoteca sull'accordo marchigiano è arrivata venerdì scorso, con una nota ufficiale della segreteria dc il cui succo è questo: «E' ammissibile che possa mantenersi il consenso delle forze che formano l'attuale maggioranza... Ma si reputa in contrasto con la linea del partito definita al tredicesimo congresso e confermata nei successivi consigli nazionali, l'impegno a trasformare l'attuale maggioranza consiliare (che non è stata mai tale, essendo il pentapartito marchigiano una maggioranza *di governo* ormai da quando si è costituita, *ndr*) in una maggioranza di governo, così come si evince dalla interpretazione data da alcune parti politiche all'auspicio di poter *contare sull'apporto di tutte le forze della maggioranza*».

La evidente ambiguità della nota ufficiale ha offerto qualche possibilità a Nepi per giocare sul significato reale delle affermazioni; tuttavia non ha avuto la forza di convincere gli altri. Al di là dei giochi delle parti o delle correnti, per andare oltre alle altalene di parole, vediamo cosa prevede l'accordo siglato dai cinque: un programma ed una giunta «ponte» che apra la possibilità, dopo dieci mesi, di valutare l'eventualità di proseguire nel rapporto di collaborazione tra i partiti democratici con un nuovo assetto di governo con la presenza di tutte le forze dell'attuale maggioranza, comunisti compresi.

Socialisti e comunisti hanno sollecitato la Democrazia cristiana a trovare il modo — credibile ed ufficiale — per scrollare di dosso all'alleanza di governo il *veto* nazionale: atto necessario se si vuole evitare una lacerazione ben più grave della stessa crisi di governo. La Democrazia cristiana si prenderà tutta intera la responsabilità di aprire un varco alle elezioni anticipate? Socialdemocratici e repubblicani, con sfumature diverse, hanno tentato in Consiglio di dare per buone le affermazioni di autonomia da Roma del capogruppo Nepi.

Lella Marzoli

Ne fanno parte comunisti e socialisti

Eletto a S. Marino il nuovo governo

SAN MARINO — Con 31 voti a favore (quelli dei consiglieri del PCS, PSS e PSU) e 28 contrari è stato eletto ieri il nuovo governo della Repubblica di San Marino. Ne fanno parte 4 comunisti, 3 socialisti, 3 socialisti unitari.

Il nuovo governo, che si pone come obiettivo una politica di solidarietà nazionale aperta al contributo delle altre forze democratiche, vede le sinistre tornare in maggioranza a distanza di 21 anni dal colpo di Stato che le estromise dal governo.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi alle ore 11.

* * *

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato giovedì 20 alle ore 9.

* * *

I Senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi e quella successiva.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi martedì 18 luglio alle ore 11.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 18 luglio alle ore 10.

Puletti (PSDI) propone incontro per l'editoria

ROMA — Ruggero Puletti, della Direzione del PSDI e responsabile della sezione stampa e propaganda, ha inviato ai responsabili del settore dei partiti della maggioranza e al presidente della FIEG Giovannini un telegramma per chiedere la convocazione di una riunione sul problema della riforma dell'editoria.